

Considerazioni alla proposta di Piano Paesaggistico per Caltabellotta

di Salvatore Alessandro Turturici

In questi giorni, con l'occasione della presentazione del Piano Paesaggistico per il territorio di Caltabellotta all'Amministrazione comunale da parte dell'Ufficio della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Agrigento (estensore del Piano), sono stato chiamato, unitamente ad altri tecnici locali, a visionare il carteggio e a commentarlo durante due riunioni alle quali hanno preso parte, oltre al Sindaco, anche assessori, consiglieri e il Dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Ho studiato le carte, pubblicamente affisse nella sala del Consiglio Comunale, e l'apparato normativo a corredo di queste.

Il mio commento vorrei iniziarlo con un'esclamazione entusiastica: finalmente!

Finalmente, dopo tanti anni, dopo tanto lavoro, dopo tanti tentennamenti della politica, si è arrivati ad un primo atto concreto del Piano Territoriale Paesistico della Sicilia. Quanto meno per quanto riguarda il nostro piccolo Comune di Caltabellotta che, a quanto pare, unitamente alla totalità del suo territorio, è veramente tanto bello.

Ora, dopo averlo detto tutti e in ogni tempo, illustri e meno illustri viaggiatori, poeti e letterati, anche la normativa ratifica ciò che da quattromila anni è sotto gli occhi di tutti. Quattro sono i millenni che vedono l'uomo in questa terra di grande bellezza. Non si abita un luogo per tanto tempo senza forti ragioni e motivazioni convincenti. Sopra tutte le altre, numerose, queste due: la ricchezza e la bellezza. Detto senza alcuna ironia, si tratta di un patrimonio di inestimabile valore e bellezza che va tutelato sopra ogni cosa. Credo che il Piano paesaggistico voglia prefiggersi proprio questo. "... È necessario un nuovo discorso sul paesaggio, che analizzi le radici etiche e giuridiche della tradizione italiana di tutela, ma anche le ragioni del suo logoramento. (...). La qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso, è una necessità, è il miglior investimento sul nostro futuro. Non può essere svenduta a nessun prezzo. (...).

Belle parole; purtroppo non sono mie ma avrei voluto saperle scriverle io. Sono di Salvatore Settis, che non credo necessiti di presentazioni (1), tratte dal suo recente libro "Paesaggio, Costituzione, Cemento". Queste parole, che non ho scritto io,

voglio farle mie proprio come se le avessi scritte io e, a partire da queste, mi chiedo se veramente occorra un Piano Paesaggistico per Caltabellotta come quello di cui stiamo discutendo.

Evidentemente occorre, alcuni Decreti di legge del 2006 e del 2008 lo impongono. "... Le leggi che dovrebbero proteggerci sono dominate da un paralizzante 'fuoco amico' fra poteri pubblici, dai conflitti di competenza fra Stato e Regioni. Ma in questo labirinto è necessario trovare la strada: perché l'apatia dei cittadini è la migliore alleata dei predatori senza scrupoli."

Sono ancora parole di Salvatore Settis.

Ecco, siamo già al nocciolo della questione. Da una parte le leggi e i conflitti di competenza e la conflittualità tra leggi contrastanti. Dall'altra parte i cittadini, sempre più apatici e distanti da questi temi, proprio perché confusi e umiliati da norme che non capiscono (anche perché tante volte sono proprio incomprensibili) e che sono tenuti a rispettare. In mezzo l'interesse pubblico, la cosa pubblica, il questo caso il nostro territorio e il suo destino.

Dicevo, più sopra, che ho letto con una certa attenzione la cartografia di questo piano: mi dichiaro soddisfatto, come cittadino e come tecnico, per il buon lavoro fatto dagli studiosi della Soprintendenza e dai Consulenti esterni. Un lavoro che va nella direzione di una sempre maggiore conoscenza del territorio e di una più profonda coscienza dei valori materiali e immateriali della nostra terra. L'apparato normativo è bello e puntiglioso.

Mi sembra, però, che il desiderio di preservare sia andato oltre il dato reale e abbia catapultato tutti gli studiosi in una sfera ideale di infinita bellezza dove l'uomo (l'abitante il territorio di Caltabellotta) è perfino superfluo. Mi viene il dubbio che l'oggetto dello studio non sia il territorio ma, piuttosto, sia la cartografia, proprio come nella citazione di J. L. Borges con la quale ho voluto aprire la riflessione. Il rischio sarebbe proprio quello. Anche il Sindaco, temo, ha più di una perplessità in tal senso. Infatti egli, dalle pagine de "La Voce di Caltabellotta" di giugno, commentando il Piano, ad un certo punto usa un termine piuttosto forte: mummificazione. Egli teme che i vincoli troppo restrittivi apposti dal piano possano finire con l'accelerare l'ab-

bandono di Caltabellotta con la conseguente morte del paese. Il Sindaco ha ragione, anche se la metafora della mummia è perfino ottimistica. La mummia presuppone un bel sarcofago e una solida e improfanabile tomba. Nel caso di Caltabellotta non ci saranno nemmeno quelli. Al loro posto è più probabile che i postereri troveranno desolate rovine, neanche tanto romantiche, e brandelli di cartografie.

A questo punto sembra che le mie osservazioni siano una critica alla proposta di Piano Paesaggistico. Davvero non è così! Semplicemente occorre prendere meglio la mira e correggere il tiro. Viceversa la storia plurimillenaria di Caltabellotta potrebbe finire qua, nei prossimi trenta o cinquant'anni, senza nemmeno degna sepoltura. Certamente non sarà solo a causa di una norma di vincolo paesaggistico ma vedo in questa scelta una brusca accelerata proprio in quella direzione. Allora, al posto di Caltabellotta, in luogo di un grazioso Centro Storico, in luogo di panoramiche vedute, di monumenti, di oliveti, di pascoli, di bambini chiassosi e scorrazzanti, di giovani coppie un po' polemiche, di saggi nonni un po' borbottoni, di nuove costruzioni per turisti, di energie rinnovabili, al posto di tutto questo, e di altro ancora che il piano vuole contenere per meglio preservare il valore paesaggistico del nostro territorio, ecco al posto di questo una bella mappa e tante annotazioni.

Questo nostro tempo, temo, verrà ricordato per aver prodotto tante carte e per non aver aggiunto niente di veramente memorabile per chi verrà dopo di noi.

Ci sarà concesso di aggiungere una nuova costruzione incastandola nelle rocche di Caltabellotta come fecero gli antichi con l'eremo di S. Pellegrino o con la Chiesa della Pietà? Chissà se potremo convertire i nostri oliveti in altre colture come fecero i nostri nonni passando dai campi di cotone ai mandorleti, ai vigneti e agli oliveti.

Potremo sperare di migliorare e allargare le nostre strade? Riusciremo a produrre energia elettrica da fonti rinnovabili per il fabbisogno familiare e anche per quello della nostra comunità? Vanno bene gli impianti fotovoltaici integrati nell'architettura ma perché limitarne la dimensione al solo fabbisogno di utenza? E perché non potremmo erigere piccole pale "mini eoliche"? Si sono valutate le carte del vento? Si scoprirebbe che nell'intero territorio di Caltabellotta non verrebbero erette più di venti o trenta pale "mini eoliche" perché, semplicemente, sono davvero pochi i siti dove tale investimento è economicamente sostenibile. (2)

Manca poi del tutto un'idea per l'attuazione delle espressioni architettoniche ed artistiche contemporanee. Si potranno costruire case "moderne" ed "innovative" nel nostro territorio? Potrà nascere un parco di opere d'arte tipo "Fiumara d'Arte di Tusa"?

Come si coniuga il Piano con le scelte energetiche della nazione e con la promozione dell'architettura e dell'arte contemporanee?

Si palesano conflitti tra norme nazionali e regionali e tra norme regionali stesse. Per queste e per altre domande simili ho trovato nel Piano solo risposte negative.

Mi sembra che da questa proposta di Piano emerga una gran-

dissima considerazione del paesaggio naturale, del paesaggio antropizzato e dell'opera dell'uomo del passato. Questo è bello, buono e giusto. Per contro, non si ripone alcuna fiducia nel futuro e nella capacità delle nuove generazioni di trovare una formula per uno "sviluppo sostenibile" che non sia a scapito della propria sopravvivenza. A noi, che vogliamo vivere anche culturalmente il nostro tempo, viene negata ogni possibilità di realizzare le espressioni e le ambizioni di uomini contemporanei.

Eppure gli estensori del piano alla fine della loro relazione tecnica affermano: "... Grazie alla grande spettacolarità dell'area territoriale sopra descritta, ricca di elementi di natura archeologica, architettonica, urbanistica e antropologica, naturalistica e vegetazionale, il centro antico di Caltabellotta e le aree limitrofe sono stati interessati da una proposta di vincolo paesaggistico, volta alla tutela del contesto territoriale nella sua globalità, che se ben gestito può costituire motivo di sviluppo per la cittadina che potrebbe trovare in se stessa le ragioni di una auspicabile rinascita diretta alla salvaguardia dell'esistente, alla sua valorizzazione fino a farlo diventare forza trainante per il raggiungimento di uno sviluppo compatibile."

La parte della citazione che ho sottolineato è, insieme, la più bella e la più difficile. Soprattutto è la più pesante da sostenere poiché sembrerebbe a "totale carico" dei caltabellottes. Occorre veramente far sapere agli uffici regionali che siamo al limite della sopravvivenza, poiché sembra che non abbiano le idee del tutto chiare.

Ecco, detto con franchezza, occorre che qualcuno ci spieghi, anche "in soldoni", "il come", "il quando" e "il quanto" di questo rilancio del territorio (forza trainante per lo sviluppo).

Se la nostra cittadina dovrà "trovare in se stessa le ragioni di una auspicabile rinascita ...", davvero non viene facile credere nella benevola profezia di un rilancio di prosperità partendo proprio da questo Piano Paesaggistico.

Voglio concludere tornando a dire, senza alcuna ironia, che il paesaggio va preservato sopra ogni cosa. È il bene più prezioso che possediamo. Alcune cose di questo piano, però, sono devastanti e mettono a rischio la stessa esistenza futura di Caltabellotta, rischiando, piuttosto, di ottenere un effetto opposto alla conservazione.

Se il territorio di Caltabellotta è così bello, e lo è, da essere riconosciuto tale dalla Provincia e dalla Regione, allora il costo di questa "preservazione" non può gravare solo sui caltabellottes ma va ridistribuito a livello provinciale e regionale. Si deve riconoscere un sussidio economico al mantenimento dello stato attuale e si deve riconoscere il diritto di continuare ad abitare i nostri luoghi consentendo modifiche non irreversibili ma espressive del nostro tempo e del nostro pensiero.

Ci sono poi aspetti sociali, etici e culturali che devono essere discussi e compresi. Riguardano "la speranza" dei più giovani, la sostenibilità sociale delle scelte e il diritto di poter lasciare una traccia culturale della nostra epoca che non sia solo un testo normativo il quale, per quanto bello, non resterà tra le cose memorabili di un epoca.